

Z.
le III
IA

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

111

NAPOLI

64.



Suppl. Palat. B 1.17



62587-5

DISCORSO INAUGURALE

PRONUNZIATO

NELL' UDIENZA DEL 3 GENNARO 1851

DA

FRANCESCO MISTRETTA

CONSIGLIERE PROCURATOR GENERALE DEL RE

PRESSO LA G. C. CIVILE DI MESSINA



MESSINA

STAMPERIA DI G. FIUMARA

1851

Signori

NON perchè gli Statuti del provvedimento, che intende a rafferma la disciplina per le Autorità giudiziarie richiedono; che con apposita Orazione s'inauguri la ristaurazione dell'anno giuridico, sarei qui venuto a ridire le lodi altra volta in uso, che sotto specie di amor di Corpo perpetuano una orgogliosa vanità; o a rammentar doveri, a chi sì bene li tiene a mente, e sa compierli. Bene io so, non altra retribuzione aspettarsi la diritta intenzione di chi ministra giustizia, che la compiacenza dello scopo raggiunto; e verace prova di amore al Corpo, cui si appartiene, essere; non la blandizia di chi l'assonna adulandolo, ma la franchezza di chi gli rivela il vero, quale che sia. E so pure, mal convenirmi di presentarmi a voi come il Continuatore dei Magistrati degli antichi giorni di altro paese, e

di pronunciare sull' esempio loro uno di quei discorsi destinati a far ricordo alla Magistratura della estensione e maestà dei suoi dritti, e dei doveri delle sue funzioni.

E per dir tutto il mio pensiero: Se mi disconoscessi sì sul proprio valore, per credermi appellato a tanto, un altro sentimento mi arresterebbe ancora. E non avrei che a gittar gli occhi su voi, e su i valent' uomini del Foro, che qui convengono, e coi quali una nobile ed insieme rigorosa solidarietà ci stringe, per rammentare a me stesso, che è vano il notare abusi, inopportuna la censura, ove abusi non sono, ove abbondan gli esempi.

Indi all' antica usanza, ed al Regolamento che tanto imponeva, una via novella si apriva, che meglio risponde alle abitudini dello spirito dei nostri tempi. Perocchè viviamo in un' epoca essenzialmente investigatrice, in cui non si vuol credere senza conoscere. Così, felice ispirazione fu quella, la quale risalendo alle sorgenti pure di una sana filosofia stabiliva a questa udienza stessa or la *origine del dritto di punire*, e poi la *rispettosa venerazione che sanno imprimere le leggi a sè stesse*; e quindi discorreva della *presente condizione delle Leggi penali, negli Stati Italiani, dei progressi delle Scienze*, e da ultimo la *sicurezza com' elemento del progresso in rap-*

porto al Magistrato con elaborato eloquio veniva presentando.

Tali ricerche, alle quali vennero altri, e più valorosi, che nel difficile arringo assai di gloria lasciarono a queste sedi di Pubblico Ministero, sono ben fatte per sedurre. Ma non a tutti è dato di elevarsi a queste alte regioni del pensiero. Ed io ho compreso che mi era d'uopo alle brillanti speculazioni dello spirito teorico preferire la modesta semplicità delle cose positive. In ciò avrei avuto almeno il merito di rispondere ad una delle tendenze non meno certe dell'epoca attuale; la quale, se si perde troppo sovente nelle dottrine e nelle utopie, si lascia pur volentieri ricondurre all'applicazione ed alla realtà, ed ai sistemi i fatti antepone.

All'ultimo anno un Magistrato di un'anima ardente e virtuosa, attingendo argomento al suo dire nella purità dei suoi principî e nella scuola di severe discipline, ricordava i pregi della bella armonia; richiamava al freno di debita sommissione alle leggi; ed in felice nodo stringendole raccomandava *concordia* e *disciplina*. Quindi al conchiudere, esprimea voti di benedizione allo Autor della Legge, perchè gli uomini vedessero in essa non l'empio magistero degl'inganni e delle violenze, non le usurpazioni della propria libertà, ma un dono, un bene; un tesoro.

Egli è, a compiere questi voti, o Signori, e ad affrettare il trionfo della legge, che io ho la coscienza di soddisfare a legittime investigazioni; proponendomi di dissertare sul *movimento e la resistenza in legislazione e giustizia*; movimento e resistenza, due principî possenti l'uno e l'altro; che sembra starsi in guerra l'un l'altro, e la di cui congiunzione è il punto più elevato della legislazione e della giustizia.

Nobile ed interessante problema si è questo, ma troppo vasto soggetto, il comprendo, per un discorso di brev' ora, e di cui non ne ho che troppo sentito il peso, quando divisai di abbracciarlo. Ma io parlo ad uomini forniti di questi studî. Il vostro sapere mi sosterrà in questa rapida rassegna, e supplirà, confido, a tutto ciò che non potrò, o mal saprei dire.

Frequente soggetto alle accademiche dicerie furon le lodi dell'umano movimento a migliorare e perfezionare legislazione e giustizia. Nè la poesia, che favoleggiando ammaestra; nè la Religione, che divinizza tutto ciò che essa tocca, mancaron mai di cantarlo, e sublimarlo. E mentre l'una ce le riproduce fedelmente nell'età dell'individuo, e delle società umane, l'altra ci offre uno spettacolo veramente degno di tutto l'interesse, quello di assistere al movimento di esse nell'età della Chiesa, e nella Società cristiana.

Perchè non poss' io a vivi colori dipingervi questa legislazione, e presentarvela bambina in un' epoca, in cui non era che ispirazione soltanto, traversante di poi la barbarie ed ignoranza delle prime età, cui tenne dietro l' epoca ancor più barbara del dritto del più forte; indi arricchitasi del tributo di ciascun secolo, pervenire infine a quel punto luminoso, in cui noi la raccogliamo con ammirazione nei tempi moderni? Perchè non mi è dato descrivervi questa giustizia, che la Religione ci appresenta offerente un carattere di credenza, accoppiante alla generalità degli assiomi e delle cose la fede e la morale, appoggiantesi, più che sulle risposte dei Giureconsulti, e sulle autorità degl' Imperatori, nella carità del Vangelo, e nell' umanità di Cristo? E chi non ha udito le mille volte ripetere, che tal movimento è il più bel trionfo dello spirito umano, ricreatore della vita, luce di che il mondo si abbellà, e simili generalità, di che le sacre pagine e i Padri, le scuole e le tribune, sino quest' aule echeggiaron sempre?

Nè certo io vorrei discredere o negare quelle antiche o recenti sentenze. Se non che, sfuggendo sempre gli estremi dirò, che abborro egualmente dalla morale atonia, come dal troppo moto, e dalla fiducia d' illimitato progresso (che fassi universale credenza) nell' ordine morale, sì

pure in fatto di legislazione e di giustizia. E nondimeno, chi potrebbe ripeter questo oggidì senza timore di esser deriso?—Oggi, che per i progressi delle Scienze, elevate a grande altezza, siamo entrati in un'epoca, il di cui carattere si è ribellione contro gli oggetti della Fede primitiva, esame di troppo esagerato delle opinioni dapprima accolte con ardore, incredulità, scetticismo, confidenza cieca nei propri lumi e nelle proprie forze, chi potrebbe ripetere quelle parole senza udire una voce che gli risponda: « Oggi è secolo « di movimento, la tradizione perì? »

Certo, chi guardi a questo movimento Europeo, e veda prodigiosi incrementi a' più squisiti agi della vita, arti meccaniche progredienti ogni dì, il vapore sottomettendo il tempo e lo spazio correre con la rapidità del fulmine la terra, o lottare sul mare coi venti, star pronti altri agenti, alleati più rapidi, ad un volo più assicurato, farsi frequente e facile il passeggiare le vie del Cielo, cavalcando le nubi, o diffondere elettromagnetiche comunicazioni per la profondità dello Oceano, chi guarda a tanti prodigi crederà che tal sia dell'Ordine morale quale del materiale, che sovraneggiando sù tutto riceve gl'incensi della vecchia Europa, non che del Mondo novello. Crederà, che come in tutte Scienze sì pure nelle morali, tra le quali primogenita è quella della legis-

lazione, tutto contesti il progresso del presente, affretti quello dell'avvenire.

Però ei confonderebbe cose intieramente opposte. E per disavventura è l'errore di molti. Chè so bene, come oggi una dottrina prevalga, la quale, la più bella fra le doti dell'uomo innalzando a Cielo, la spinge e rispinge ad effetti straordinarî novelli, ad esami arditî e temerarî, ed a quante furono le fantasie dell'umana ragione, quand'ella per fiacchezza svaporasi nelle ipotesi di una Metafisica inane. Per quella dottrina più che guardarsi il corso degli eventi, affaticasi per rimutarlo. Son putridi i costumi, e diconsi ingiuste le leggi; pervertite le tendenze degli uomini, e si traducono in bisogni del secolo; insofferenti di ogni freno i soggetti, e si gridano rugginose le istituzioni, si avversano le Autorità, si tiene a grave la giustizia, questa rappresentazione del potere sulla terra. È traviata la umana ragione; ed anzichè illuminare le menti, è un continuo agognar di riforme; non coglionsi le astratte idee del vero, dell'utile, del giusto, ma Tedesche utopie fan contrasto alla realtà, prevalendo. Destansi infine poco oneste, e men generose suscettibilità; e idoleggiandole, caldi di passione, ove contemperati per esse non sono e cuore e mente, vuolsi trasfondere nelle leggi, nelle

istituzioni, nella vita dei popoli, come per colpo di magica bacchetta, vigore e perfezione.

Adoriamo la umana perfettibilità. Ma non tacciam di colpa, nè lamentiamo la rassegnazione al presente! E qual presente, o Signori? Ciascun'epoca deve compiere il suo cammino con anticipazione tracciato; e ben fu detto, che i Secoli hanno la loro missione, come gli uomini. Questo Secolo menò il suo progresso, e par che basti. Quell'epoca d'indipendenza e di esame, nella quale si chiede conto 'ad ogni legge ad ogni Regolamento, ad ogni istituzione della sua legittimità e della sua pratica saggezza, già fu. Uomini cresciuti sotto l'influenza di una Filosofia che aspira a distruggere, ed alla quale bastano negazioni e menzogne, invasi da uno spirito novatore, tentarono annientare ogni tradizione per gittare una più bella parte di Europa in una via senza credenza, ed in una organizzazione senza durata. Un uomo prodigioso, vera personificazione del movimento e della resistenza, e da cui il Secolo prenderà nome, sorse. Ei li guardò sdegnoso, e ne respinse le strane dottrine, come utopie di audaci, illusioni di uomini che pur vantandosi emancipatori, sono schiavi de' più sozzi interessi, despoti deg'i altrui; uomini, che innalzar vorrebbero l'Inno della trasformazione del genere umano sulla sepoltura della ragione, e di

tutte le storiche tradizioni. Esso, nato a combattere e a vincere, d'una mano ne diresse lo slancio, dell'altra il fermò, di poi che vide che per lo troppo pendio si andava in ruina. Così non può riuscire nè ingrato nè inopportuno rinverdir la memoria, che le sue leggi sussistono, come splendido monumento di un' epoca Filosofica, ma coscienziosa; che in esse è compendiato lo studio di grandi celebrità scientifiche, che nell' ardua materia sepper congiungere alla sapienza degli antichi il tesoro della propria, e che marciano un periodo che segna il limite del movimento fra due età radicalmente diverse, e che avrà ancora assai lunga durata.

E noi possiam felicitarci di aver fatto nostre quelle leggi, e delle utili riforme, che pur dobbiamo alla Sapienza dei nostri legislatori, e perchè compite senza catastrofe, come senza sacrifici.

E quella, che prima ci si presenta, la giustizia civile risguarda. E mi sia quasi di ponte, ond' io varchi senza avvedermene dall' un campo all' altro. Nè credo dir cosa men vera assumendo, che le nostre leggi civili abbiansi a riguardare fuori di ogni movimento, che teoriche incerte, propagate da ingegni che sono o sembrano affratellati con quei cotali che dianzi accennai, hanno tentato, o vorrebbero tentare invano; Avvegnachè esse hanno un carattere di stabilità proprio, o

improntato a' principî del dritto naturale, o trasformato in ragione scritta da una di quelle verità assolute, preesistenti, eterne, e che passando al variabile della legislazione s'impongono come autorità saldissima a tutte le umane associazioni. Di fatti, or le vedi ispirate al dritto di Roma, fonte perenne di ogni legislazione; dove le sono attinte da provvedimenti che han seguito le tradizioni secolari, ed ebber fra noi forza d'impero; dove a regolare i varî rapporti della nostra civile società veggonsi in ammirevole armonia alle grandi massime della Religione, all'esigenze de' tempi, al progresso dell'epoca; e dove infine con sapiente previggenza lungi di circoscriversi agl'interessi di una generazione, hanno felicemente abbracciato il vasto orizzonte di un lungo avvenire.

Io non voglio, Signori, con verità dure, o troppo esagerate lodi rompere le dolci illusioni ai creduli nell'ottimo, nè svergognare i predicatori del pessimo; cui pute ogni cosa, che di là dai monti nata non sia, i quali, come se fosse lieve cosa, lo van dicendo a noi esclusivo ed indigeno. Dirò sì solamente, e spero vorranno consentire in questo, che da tanta abbondanza di leggi, di consuetudini, di prammatiche, di costituzioni, ed altre svariate disposizioni, trattone il troppo ed il vano, il contraddittorio e l'assurdo, il rugginoso e il ridicolo, in ammirabili, brevi, e previdenti

dettati, viva espressione di profondi studi, e di saggia imitatrice esperienza, ci sia stato dato un Codice, il quale con dritto certo, e a tutti noto, e ai tempi accomodato, provvegga. — E vorranno altresì concederci di poterne superbire, ove guardino ad altri Stati, ed a quello ancora dell' Inghilterra, in cui è massa informe e indigesta di leggi scritte, Statuti, Dritto Romano e Canonico, di usi e costumi, di Giudicati e Raccolte, che non si possono intendere, o meglio *Chaos*, come le chiamò, l'austero Censore della legislazione del suo paese

È quì, ne cade opportuno il ricordare, come il nostro presente Dritto non sia più schiavo della lettera, nè questa ribelle allo spirito della legge, quale in tempi a noi non lontanissimi, quando, non era la coscienza, non la nozione del giusto la religione del giudicante; quando la giustizia era astretta a rimanersi in un cerchio tutto materiale di parole e di forme. Ed ora è stato rotto questo cerchio inflessibile, tracciato da servile pratica, e da cieco scrivanesimo. Ed ora non più viete formule che a guisa di erbe parasite si abbarbicavano intorno al tempio della giustizia; non più minutezze, spesso inciampi al giusto ed al vero, pretesto all' arbitrio, che opprimono e non rischiarano. Oggi non altro, che guarentigie contro le sorprese, gli errori, l' arbitrio, o il favore, pre-

cauzioni dettate da sapiente consiglio di legge, e per bisogni cresciute in ragion degli sforzi delle passioni, e delle tristizie della mala fede.

E se potessi muovere un grido di speranza e di miglioramento; se un parere, che forse ai pochissimi riuscirà molesto, ai più temerario, potesse da me mettersi fuori, invocherei, che si sopprima quell' ammasso di frasi, quell' affettazione di protestar sempre contro ciò che non s' intende fare, anzichè esprimere nettamente ciò che si vuol fare, e quella ruggine infine di ridondanti parole di soverchio ripetute, e che da moderno scrittore con senno furon dette *brutte acconciature*, di cui debbe sgombrarsi lo stile della Procedura, che vuol' essere più che si possa preciso. Oserei far voti, perchè il procedimento di espropriazioni, avente assai pecche, assai dispendiose, difficili, tortuose lungherie, possa essere riveduto; o per lo meno, che si trovi modo alla troppa facilità di usarne per le sventure di un debito qualunque, fin di sparutissima cifra, siccome ne è toccato a deplorare; maniera non di assicurare i dritti, ma che manda in ruina i debitori, e lascia i creditori insoddisfatti. Oserei infine osservare, che talvolta soverchia celerità qual vuolsi, ed è debito di ufficio, volge a precipitanza; e la esattezza si sacrifica, che ama la pazienza della maturità, e gl' indugi di un riposato giudizio.

In tutt' altro noi segnaleremo come pericolo quell' avidità di cangiamenti, che farebbe sdegnarci dei beni acquistati, rinunciare ai vantaggi provati, per tener dietro a progressi incerti, ed a perfezionamenti chimerici; quella smania sì crescente, per la quale si veggono uomini, che diresti impastati di cotal leggerezza da oscillar di continuo ad ogni vento di dottrina che soffi; che fansi sostenitori di divisamenti sì strani e sì opposti da intorbidare la scaturigine della giustizia; donde ne vengono fortune e risultati ineguali, che tengono timidi i litiganti, dubbiosi di quel che debbono chiedere o tentare: quell' incapricciamento per un falso smodato movimento, che trar potrebbe invece a decadenza; come è a temere, che per troppo incivilimento non si ricada nella primitiva barbarie.

Ma ciò, che innanzi tutto c' ispira questo voto per la stabilità delle Leggi e delle tradizioni che vi si legano, strozzata pur troppo al nascer delle versatilità degl' ingegni, e dello squilibrio orribile che ne segue fra leggi e costumi, si è il pensiero che nulla non saprebbe meglio fermar nello spirito la sana nozione del dritto, e dello impero della giustizia.

E se, ciascun' epoca mena il suo progresso, e ne scopre un altro, rassegniamo alla sola lenta azione del tempo, ed alla provvidenza del Prin-

cipe qualunque movimento d'innovazione o correzione, che sempre costa assai caro l'ottenere, sovente impossibile il raggiungerle. Il travaglio e la imperfezione è la legge dell'umana natura. Dio solo si riposa nella perfezione.

Nè per questo io temo il biasimo di ritardario e retrogrado; nè vorrà darmisi nota di scetticismo sulle sorti della razza umana, e sul miglioramento delle leggi. Che nessuna cosa avrà forza di farmi rinnegare le mie credenze sul movimento continuo dell'umanità. Però queste non mi appajono tanto religiosamente vere, nè tali da temere oggidì l'espressione di tutte avverse dottrine. Avvegnachè le idee sparse su le leggi che governano questo moto, sono tristissima derivazione di una filosofia straniera in origine, che era allora, ed è anche oggi per molti dominante in Italia. Filosofia falsa nel principio, nel fine, nel metodo. Ed il segreto della filosofia sta non tanto nelle idee novelle e nelle dottrine, quanto nel comprendere la necessità di una idea direttrice, fondamentale; che deve avviarci nella ricerca della giustizia assoluta, e di un culto attivo, incessante, sincero, con che dobbiamo, dopo averla raggiunta, venerarla e immedesimarla coi nostri giudizi.

In tal modo riguardata, essa trionfa delle abitudini e delle inclinazioni: non è variabile; non

dipende dai luoghi e dai tempi; non cangia pel cangiar di un meridiano, nè per lo andar al di là de' Pirinei, siccome con amara ironia lamentava nella sua sublime misantropia il *Pascal*.

Per tal modo avverrà, che la più nobile la più importante fra le scienze morali, la scienza di far ragione civile o penale che fosse, non stia fra due opposti estremi di una vaneggiante ulro metafisica, e di lambiccati travimenti, o di una gelida riproduzione, e di una letargica sazietà; ma tracciando la storia dell'umanità, quale la considerarono Vico e Montesquieu, vada in avanti senza mai essere obliosa del passato; egualmente lontana da una servile pedanteria, che non può soffrire alcun cambiamento, e dalla imprudente fantasticaggine, che vorrebbe tutto distrurre o innovare.

Avverrà, che le opinioni e sì i giudizî che s'incontrano, o diam fuori, non prorompano subitanei come getti di passione impaziente e senza freno o conforto, ma come frutti di sistema filosofico, meditato lungamente e logicamente; e che dimanda al passato, saggiamente studiato, interrogato senza passioni, delle lezioni per lo avvenire.

Avverrà, che la giustizia sia potente di moto e di tenacità; quello incitato dagli impulsi di una tendenza naturalmente inchinata al migliona-

mento, questa temperata e diretta da un ingenito istinto di dignità e di virtù. Ma sien l'una e l'altro governati dall'armonia superiore di una credenza complessiva e religiosamente coordinata co' principî immutabili di una giustizia assoluta; e i suoi oracoli traggano elementi di attività dai fatti che le si svolgono intorno, e vivan pure, ma principalmente di vita subiettiva.

Ed a questo movimento, a questa resistenza ebbe rivolto l'animo quell'insigne ma sventurato Italiano, allorquando con bella sentenza dettava: « Convien produrre di tempo in tempo le teorie nella sua purità astratta perchè la pratica vi sia di continuo unita; e perchè si possa facilmente discendere dai principî all'applicazione, e risalire a vicenda dai casi peculiari ai principî. — *Rossi*.

Nel che sta la espressione delle idee, vero movimento che l'è proprio, e che non le importa meno che la tradizione istorica. Essendochè la giustizia esiste per la tradizione, e vive per la espansione. Che se, per ogni riguardo quella ne impone, come per assai secoli ne ha imposto, non sarà però che distrugga o combatta la idea ed il ragionamento. . . . E fu gran passo. Chè ora bastano gli argomenti sostenuti dalla retitudine del raziocinio logico; nè per tenerli tali vorrassi, che ne vengano offerti appuntellati dalla

sentenza di coloro, che furono uomini per essere soltanto composti nella fossa, scrittori per rimanersi sepolti nella polvere delle scanzie. Onde, ciò che il raziocinio conchiude, vuolsi adottare; il suo spirito si fa strada alla mente, e la rinsana. È di là che vengono le palpitazioni generose dei Magistrati, tutti i cangiamenti insensibili nella giurisprudenza. Ed è questa espansione, per la quale non più s' idolatra, ma pur sovente ripudiasi tutto ciò che vien d' oltremonte, e la stessa idea Francese; la quale, se fu come una vaccina, che inoculò il movimento nella nostra legislazione, or sarebbe cocente febbre di opinioni straniere, che infermandoci ne prostra, e peggio...

Ed è pure movimento da plaudirsi, quel sorgere talvolta di quistioni la cui risoluzione fluttua lungamente incerta tra' diversi pareri di valenti uomini e l' esitazione della giurisprudenza. Nè è ad arrestare, che giudicati, e sien pure di chi è locato in alto, si combattano oggi, come i secoli si son sempre combattuti l' un l' altro. Che l' autorità dell' esempio, spinta oltre, sofferma i progressi dello studio, e quei felici slanci del genio, cui la giustizia è debitrice dei suoi più brillanti trionfi. Però sien soli la coscienza e il pensiero le armi, con che si battagli nel Foro: scudo ne sia la legge: che quando si appoggia alla legge, non è temerario, nè indecente rimettere in qui-

stione ciò che pareva essere stato giudicato da altri.

Se non che, altro movimento parrebbermi non che utile, laudevole. Che gli accresciuti commerci le estese relazioni de' popoli, lo studio delle convinzioni topografiche fisiche ed industriali delle nazioni, i mutati costumi, i rallentatisi, se non rotti, vincoli di dipendenza e di doveri tra genitori e figli, la importanza più sentita della Religione e della pubblica morale, spingono a migliori, o nuovi pensamenti, ed a più umane, o forti decisioni consigliano.

E questo movimento avete saputo apprezzare, o Signori; e col vostro sentenziare alle vere teorie economiche commerciali richiamate le liti, quando, a meglio prosperare il commercio, che quì è anima e vita, proclamaste la validità delle vendite de' frutti futuri, che anteriore giurisprudenza colpiva di nullità: avvertito nella cosa privata al pubblico bene, reso giusto ed efficace al potere legislativo il comando, al giudiziario l'obbedire zelante e sommosso, quando alla base di leggi Canoniche tradotte in legislativi provvedimenti caduti in dispreto, a guarentigia e sicurtà dei beni chiesiastici, metteste al nulla atti di alienazione e di affitto consentiti senza le prescritte formalità. E per non dir di altri, avete restaurato la pubblica morale, fatto omaggio al costume, soddisfatto alla

natura , quando in causa celebre le tornate del varcato anno chiudeste mantenendo una donazione il di cui annullamento dai primi giudici pronunziato spogliava di ricca eredità unica figlia , procreata all' ombra di supposte legittime nozze , vittima dell' altrui errore o malafede , per devolverla a mani rapaci e straniere.

E ben ne coglieste plauso universale istantaneo. Chè bello, e di laude degno è il movimento di equità, che sorge dalla moralità d' ogni causa, purchè abbia sua base nel principio del giusto , purchè sia interiore, profonda , psicologica , nè avversi la legalità. *Moralità e legalità* che non seppe distinguere il professore di Heildegberg perchè stranamente e sempre , confuse coscienza e legge; Onde cadde in assai gravi errori. *Moralità e legalità*, dal di cui felice accordo sorge l' equità, che non solo non ferisce persona, ma rende a ciascuno ciò che gli appartiene, e che nella sua più alta formula esprime il movimento di giustizia; perchè è non pur legittimo, ma glorioso.

E quì, passando a dir brevi cose per ciò che concerne la giustizia penale, noterò a corso lanciato, quanto nella presente condizione delle Leggi e dei tempi l' elemento del movimento ceder debba il luogo, o restare in assai stretti confini.

La scienza del dritto penale dopo esser sortita anch' essa dall' infanzia , spogliate le forme

del Medio Evo, associatasi al carattere ed al genio dei tempi moderni, ci si era presentata in una giovinezza piena di vita e di ardore; ed ora è giunta presso noi a quei sviluppi successivi, di cui l'Europa a giro è divenuta il Teatro. E di fatti abbiain leggi, nelle quali prevale il principio di un sistema razionale-morale-politico. Per le quali tutto ciò che avrebbe potuto attendersi dalle teorie le più filosofiche, asseguimmo; celerità e pubblicità nei giudizj, proporzione e sicurezza delle pene, punite le azioni che debbono e possono essere incriminate, non altre; il dritto di difesa in più larga sfera riconosciuto, e accordato. Leggi, per le quali l'esigenze della morale e della necessità ad una volta soddisfatte, l'elemento politico non preponderante sull'elemento di giustizia, ma cospiranti e dantisi appoggio. Felice combinazione, che risponde a tutti i problemi, che la scienza della politica criminale ha elevato fin quì. E ben si ha ragione d'inorgogliersi. Chè, assai delitti, intorno ai quali tacciono sapientemente i nostri Codici, macchiano orribilmente di sangue quelli d'Inghilterra, e di altri paesi: ed invano, tu cerchi una disuguale punizione, che contamini il Codice Francese, e di cui il nostro all'aura della sapienza Italiana seppe sì nobilmente purgarsi.

A quietar le genti, che gridavano *pace*, e-

quità, sicurezza, studiavasi il Romagnosi, riconoscendo il vero principio della utilità come a Bentham, di associarlo al principio di necessità. E nel fissare i rispettivi limiti dell' uomo individuo e della società segnava il più alto grado di perfezione ottenibile. Le nostre Leggi hanno questi limiti serbato. Chi oserebbe toccarli o rimuoverli senza che si ottenga non un incivilimento, che alle nostre condizioni non è concesso, ma o la distruzione dell' individuo, o la distruzione della società, com' è sovente successo, come ne avvenne?

A Dio non piaccia, che voi veggiate nei movimenti fin quì ottenutisi un cerchio fatale, entro cui forz' è, che ineluttabilmente si girino; o ch' io pretenda gittarvi sopra un masso di piombo, e proscriverlo sì, da volere un letargico riposo, una quiete da sepolcro. Io riconosco, rispetto anche questa preoccupazione degli spiriti per la legislazione penale, onorevole carattere della nostra età. Questa Legge di già tanto addolcita, tanto umanizzata sarà completamente morale, potente un giorno non solo a reprimere, ma potente egualmente a rigenerare. Questo giorno sarà un gran passo di più nel movimento umanitario.

Ma non è ancor tempo; e sarà vano per noi, bisogna pur confessarlo, lo affrettarci che sorga.

Pur troppo vi son resistenti i nostri costumi, pur troppo ne abbiám fatte le più dure prove.

Arrestiamoci intanto a qualche fatto preciso, e limitiamo la nostra vista, che perdesi facilmente, e forvia in questo vasto Orizzonte.

Un miglioramento, Signori, si è operato per recente legislativa dichiarazione sulla recidiva. Ed è questo un' interessante avvenimento, vera ed utile innovazione, che l'attualità invocava, e sulla quale mi permetterete, che alcun poco io v' intrattenga.

Ciascun sa, che la giurisprudenza del Supremo Collegio avea ritenuto, che l'articolo 79 del Codice penale tenesse conto del misfatto in origine, non della pena; e come reiterate Ministeriali determinazioni avesser richiamato all'uniformità de' principî, resistenti però sempre talune Corti, che hanno a gloria la indipendenza del giudizio, e solo a norma la Legge.

Or dond' era venuta tanta oscillazione? E perchè quel flusso e riflusso di opinioni, che si facean guerra? Sarebbesi forse dato a ricercare la misura e la qualità della pena nell'introvabile indefinibile arbitrario senso comune, con *Peregrino Rossi*, o nell'indimostrabile imperativo categorico, nebuloso e scuro come il Cielo, da cui ci venne? Orvero in quella specie di contropeso meccanico, che serva a tornare in bilico la bilancia della so-

cietà da un misfatto squilibrata, come *Cousin* sostiene colla sua scuola?

Eppure erano ben altre le norme a comportar tanta lite, che a dir vero, non avrebbesi mai dovuto mettere in campo: ed eranvi argomenti e molti e forti a più equa soluzione, quale ora si è data. La recidiva da un lato accusa il delinquente di una grande perversità morale, dall'altro rivela alla società un pericolo più imminente, ed il bisogno di una pena novella e più efficace. Questa presunzione legale di abitudine criminale nell'agente, abitudine che si dimostra per l'analogia dei due fatti, vuol essere ristretta ne' suoi veri limiti, perchè satisfaccia alla giustizia morale e politica, senza indebolire il principio di utile repressione. E nel rispettar questi limiti sta tutta la teoria della recidiva.

Quando di fatti un uomo per vendetta, o crudeltà gratuita, per sopraffazione o peggio abbia commesso omicidio, o per malnata passione che fosse, altro misfatto, sì che soggiaccia a pena afflittiva, nel suo reato ben mostra ciò che può e vuol fare; la sua condotta passata è pronostico della futura; il danno si presenta come quasi universale; grave è l'allarme; e l'idea di un perverso ci attrista e ci spaventa.

S'immagini all'incontro un' uom del popolo, lottante con la miseria, coll'ignoranza, col difetto

di lavoro , o altri mezzi alla vita, se chiesto un tozzo dagl' uomini e gli venne negato , e senza saperlo, rotto dall' inedia, penetra notturno l' altrui domicilio, e per frattura o astuzia ruba cosa che non sia d' assai valore, sarà egli colpevole di furto con qualità di tempo e di mezzo , o pur di luogo; ma ove il danno, ove lo allarme ed il periglio alla società, allarme e disturbo, che son suscettibili di diversi gradi dall' inquietitudine sino al terrore? La giustizia commossa alle strettezze o alla modicità che ne scemano il dolo, lo dannerà a pena lievissima. Ma la ragione, la filosofia, la umanità non diran sempre di tai delinquenti, ch' eglino sono più a commiserare che a temere?

Se altri , cui ribollendo il cuore d' alta passione si slancia sul suo offensore; e non sapendo raffrenare la mal compressa ira contro chi grave il percotea o feria, l' uccida: se un giovine nell' aurora de' suoi giorni, il di cui discernimento è imperfetto, la volontà, più che da depravazione di cuore, da mobili passioni eccitata, in cui molta è vivacità di fantasia, poco il sentimento morale, nessuna la esperienza, commetta misfatto; tradotti entrambi a giudizio avran certo pena di correzione.

Ma chi negherà del primo, che a commetter l' omicidio vi sia stato trascinato per sfortunato

concorso di circostanze, che il fan riguardare più disgraziato che perverso? Chi dirà del secondo, che siasi messo in guerra aperta con la società? E chi vorrà riputar l'uno e l'altro inchinevoli a delinquenze?

L'aggravazione della pena, cessando in tai casi di esser legittima, non sarebbe invece dura, inflessibile, iniqua, perchè non ristretta nei limiti della giustizia morale? Che se, la Legge con lieve pena più che colpire ed affliggere venia correggendo, la giurisprudenza, che sul nuovo misfatto infieriva, come se il primo non fosse stato per alcun che attenuato o scusabile, metteva la Legge in contradizione a sè stessa, e la giustizia ne presentava come una divinità a due fronti — *Neque placet Ianus in Legibus.*

Santissima innovazione fu adunque quella, che la sapienza del Principe ci ha recato dichiarando Sovranamente; che l'aumento di pena prescritta dall'articolo 79 è solo applicabile ai casi, in cui la condanna portasse a pena criminale. Per tal modo si raddizzano i giudizj, compartiscono eque e proporzionate le pene; il principio della moralità vien ristaurato, e prevale.

Onoriamo adunque il movimento, ma apprezziamo la resistenza. L'uno e l'altra sono legittimi finchè si stanno nei giusti confini. L'uno e l'altra sono anche gloriosi quando non vanno, ove non hanno da andare.

Così ammetteremo questo movimento che tende ad emancipazione del pensiero, potenza sottile e direi quasi respirabile, che penetra ove non può giungere il Codice, questo testo rigido e materiale. Però sia una emancipazione fondata sul rispetto per la Religione, pel Principe, per la fede giurata, per le tradizioni, pei diritti altrui.

Ammetteremo questo movimento, che aspira a moderazione, e che ora vuolsi appellar *giusto mezzo*; Ma che questo non sia il famoso temperamento prodotto dall'*eccletismo*, onde bene spesso scambiasi l'errore in verità; E che quella non men in timore o debolezze. Però parli e provveda con quella inflessibilità che sfida le denegazioni e i sofismi, e sappia far rispettare la propria dignità, ed il segreto della forza e della fermezza.

Ammetteremo, a dir tutto, quel movimento, che abbia generosa spinta dalla umanità, ma che offra insieme felici risultamenti sociali sotto l'egida di questo doppio pensiero, la libertà individuale da una parte, dall'altra la sociale sicurezza....

Tal sia, e non altro il movimento a cui la ragion penale e la giustizia possono assentire.

Qual debba essere la resistenza, e quanto sia ella legittima; e fino a qual punto, il vedremo in meno larghe parole.

Che mai significa questa resistenza? E come

riconoscerla a mezzo di un secolo , qual dicesi , di umanità e di progresso ?

Signori, essa rappresenta più che i progressi dell' epoca, i suoi bisogni. Ed in rapporto a tai bisogni qual debba essere la stabilità la fermezza. Essa anzichè avversar la umanità , la protegge; perocchè rappresenta in questo secolo la sola cosa, che manca allo stesso..... la morale.

Felici, che di nascere o di abitare vi è dato in questa bella città, cui sorrise Natura, ed ove il ristaurato rifiorente commercio giova grandemente a rimuovere quei vizj e quelle grandi sceleranze, che la morale privata e pubblica tengono a strazio e deturpano ! E me pur felice che destinato venni a questa Provincia, prima a vedere assicurato il ritorno alle leggi ed il trionfo della giustizia ! E mi è dato a sperare anche meglio: Che non ho visto quella incurabile perversità, quella còrruzione profonda, quell' audacia e quell' industria al misfare, di che può trovarsi altrove degli esempî. Se non che assai è doloroso, bisogna pur riconoscerlo, che reati atroci, comunque rare eccezioni, abbiano spaventato l' opinione, funestato l' umanità. Ed è pur doloroso l' osservare, che se l' Amnistia toccò lo spirito di alcun traviato, il quale cancellata la pena ritornava fra' suoi simili decoroso di pentimento, i più abbian messo nuovamente al servizio della ra-

pina, della vendetta, e di altre malnate passioni, una libertà, che doveano tenersi assai cara, e come a tesoro nascosto.

Contro gli uni e gli altri molto fia d'uopo, che si usi di resistenza dalla giustizia. Chè, non è più problema volersi ferma e severa l'attitudine di essa, secondo l'epoche, i costumi, le abitudini, le tendenze.

Ma quest' attitudine, questa fermezza ha pur bisogno di resistenza essa stessa. Perocchè moderata correggitrice dell' uomo, non tiranna inflessibile sa astenersi quando che sia di non tenergli a conto l'altrui seduzione, o influenza, e tutte sue personali circostanze, di rimproverargli di non esser rimasto agl' insulti o alle offese tranquillo e insensibile. Nè la giustizia è qual dipingesi cieca, che con gelida mano comprima anco i palpiti del cuore, spaventi ed opprime non meno il reo che l'innocente; nè è una di quelle antiche divinità che si conpiaceano di un culto di sangue. Nè i ministri di questa Dea avran sempre fedelmente adempiuto la loro missione, gareggiando di rigore e di fiera. Tolga il Cielo il sospetto di tanto obbrobrio nella luce dei nostri tempi, e nella filosofia ed umanità della nostra legislazione!

Però questa umanità trovi anch' essa sua resistenza, ed abbia suoi confini. Chè certo è a lodare quello spirito benigno, cui accusato non suo-

ni colpevole; che credesi felice se giunga a fugar le ombre, che la malvolenza, il sospetto e l'errore aveano addensato su di misero accusato; e che non sa far piombare sul capo dell'uomo un atomo maggiore di rigore, di quel che la legge prescrive. Ma, ove chiare sian le pruove, veder che vadasi in busca di dubbj per sottrarre alla pena vittime, quai diconsi infelici, non quietar mai suo intelletto se non quando un dubbio gli sorrida come l'alba della speranza; e con la passione di un primo amore cercar per lo meno una serie progressiva di scuse e di attenuanti in modo, che lievissima pena ne segua che non induca lo immegliamento del colpevole, nè tragga gli altri a rassicurazione e ad esempio; traboccare dai limiti del vero, allora che incerte simpatie o i principj dominanti del secolo spingono i giudizi all'estremo dal mezzo in che è riposta la verità; vedere i migliori ingegni, i più puri di coscienza cadere nel vizio logico di conclusioni estreme, e sacrificare a questo errore comune; non è certo a lodare, ma da biasimare. Egli è dire, che i nostri occhi non veggano al vivo sfolgorar della luce, come non possono ben discernere allorchè fioca e languente irradia appena l'atmosfera, che ne circonda. — Egli è dire, che il languido detto di un morente ne impedisce di ascoltare il fremito fragoroso delle campane di Nostra Donna,

o il muggito della tempesta. Egli un usurparsi una prerogativa sì nobile che gli attribuisce per così dire il potere di un Nume. Egli è un rendere un cattivo servizio all'umanità. Onde ne viene opportuno il ricordare quella sentenza del Bacone. « Che la indulgenza soverchia ai mal-
« vaggi è un certissimo attentato alla pace degli
« innocenti, è una misericordia peggiore della stessa crudeltà ».

Ed il bisogno di fermezza farsi maggiore, ove sorga necessità di resistenza all'opinione pervertita. E questa fermezza, o Signori, stia in quella fiera e casta attitudine, diciamolo a gloria di questa nobile resistenza, che alle carezze e persecuzioni non cede. Virtù che risparmia alla giustizia assai di errori, forse assai di rimorsi, certo delle sventure, il coraggio cioè contro il tirannico monologo di una opinione dominante, onde parrebbe che la mettà dell'odierna società, come della nostra vita, far volesse all'altra mettà delle repliche amare.

Ed opinione pervertita, e che ne torce a mal passo, si è quella, messa fuori in quest'epoca di decadenza e che si chiama rigenerazione, e che battezzando di nuovi nomi persone e cose mesce dritti e doveri, vizî e virtù, ed ogni cosa umana e divina confonde e rovescia. Per la quale, le prescritte osservanze di giorni festivi sono scrup-

poli o consigli da moralista; la repressione della bestemmia severità soverchia, degna di una legislazione Teocratica. Gli attentati ai costumi, all'onore, e alla pace delle famiglie, giovanili trasporti, leggerezze da non menar poi tanto chiasso. L'omicidio involontario, sventura, non imprudenza da perseguire.

Opinione pervertita si è quella, per la quale il politico cuopre il facinoroso, il masnadiere fa le veci di un eroe, il Ghino da Tacco si confonde col Washington! per la quale le voci sediziose o di malcontento son parola che non si coglie, eco che si disperde, rumore che fugge. Gli ammutinamenti sediziosi, gli attrupamenti tumultuanti, manifestazioni o reclami di plebe ignara ed illusa.

Eppure! son dolorosa appendice di sanguinoso dramma presentatosi al finir di quest'anno, e che si aprirà a funestarci fra giorni. Trista eredità di sfrenata licenza, di cantici omicidi, di saturnali di sangue, che gente selvaggia, belva che non era a svegliare, ma pure fu scatenata, eguagliata, divinizzata, raccoglieva da dura età, in cui la virtù era un oltraggio, il potere ignominia, la giustizia un fantasma, le leggi divine ed umane messe fuor di legge, e simili infamie da stancare Iddio e gli uomini stessi.

Nè io vengo ad attristare un giorno sì so-

lenne con degli amari ricordi! Se li rammentammo quasi non volendolo, e trattivi dalla materia del dire lo è solo per apprezzar meglio il presente, in cui è conforto de' travagli, che sì ne turbarono; per avvertire al bisogno di permanente e ferma resistenza.

E che!! Sarebbe forse vietato di parlare dopo la tempesta dei raggi del Sole, che ci ha rianimati? E come potrebbonsi scongiurare più efficacemente questi tristi ricordi di epoca luttuosissima, che stringendo con nuovo nodo di gratitudine il legame di questa felice secolare unione con un Potere che sta al di sopra di questa legislazione tutta umana, messa in pratica da una magistratura sì penetrata dello spirito di moderazione, di dolcezza, di patrii costumi; poichè non più promiscua ella è, con un Potere i di cui benefizj non sono un raro favore, e che imitando il Dio delle perdonanze non fu giammai più lieto, che quando potè graziar tutti di pena e di colpa?

Potrebbe più degnamente rispondere a questo solenne anniversario della giustizia, che con un voto di riconoscenza verso l'Uom provvidente, e voi il ricordate, per lo quale la ripristinazione della magistratura e della giustizia è stato il segnale del ritorno dell'ordine; A Colui che ci ha reso e cresciuto il riposo e la pace con la potenza del suo genio, e con la saggezza del suo potere riparatore?

Ancor poche parole, o Signori, ancor qualche istante, ed avrò finito. E parmi cosa importante più che altri nol pensa.

Bella e santa cosa è la perfettibilità in legislazione, e nell'amministrazione della giustizia; se non che, imperfetti gli uomini, e sogno il pensiero di prepararle trionfo sulla terra.

Ed una opinione oggi prevale, per la quale vorrebbe attuata fra noi. Ed una voce malcontenta o prevenuta va susurrando, che la Magistratura vede affiacchirsi i nobili istinti, ed i sentimenti elevati, che ne facevano un dì la dignità e la grandezza.

Ma quella opinione è veleno al miglioramento reale non che delle leggi, di ogni altra istituzione. È mortale alla potenza di vita conservatrice, che Dio ne dava. E quella voce è voce maligna, che trova eco, o nella leggerezza che crede senza esame, o nella malvolenza che suole addentare tutto ciò che è di buono, o nello spirito del passato, che non sa se non ridire le consegne, che ha ricevute.

Ma sarà vero, sarà ineluttabile questo volgere in basso? E ond'è, che ora andiam digradando?

Da qualunque parte che venga; o Signori, questa voce sinistra, che sembra compiacersi di proclamare la decadenza della giustizia, non ci rendiamo affatto i suoi complici.

Stringiamoci come a bandiera di conforto alla immagine di quei sommi, che quì fra voi vissero e morirono fedeli alla vocazione insegnata dalla provvidenza al loro intelletto. Riconosciamo in essi le forze dell' umana natura, e fin dove valgano gl' ingegni di Magistrati integerrimi, zelantissimi, infaticabili. Imitiamoli.

Quì dove io parlo, dove noi convenghiamo, da ogni luogo, la tradizione di un uomo è tuttavia prevalente. Egli ha sparso sul di lui nome tanta fama di giustizia e di scienza, che il nome di un *Sollyma* suona e passerà venerato ai più tardi, come l' immagine di vero Magistrato, in cui le idee, la scienza, e lo impianto dei principî di ben inteso movimento e di regolare resistenza eran tali, che apparivano incarnati in lui, sì che li traduceva in atti continui agli occhi di tutti voi, come già tradotti li avea nelle Leggi, alle di cui riforme ebbe gran parte. Ammiriamolo.

E quì soffrite, Signori, che io pronuncî un nome anche onorevole, ed or compianto, che, dopo essere stato in più elevato posto, gli fu successore. Chè nella sua caduta ritrasse le due più rare distinzioni dei nostri tempi, l' amicizia dei saggi e degli onesti, la nimicizia degli ambiziosi e dei frivoli; e che vissuto fra due età diverse, sentì anch' esso l' impulso del movimento, e stìe fermo alle antiche tradizioni.

Natura proba, riservata, e sobria; dolce, ma avente un non so che di ostinato, di silenzioso, d' inflessibile; intelligenza diritta e logica; austero nelle cose pubbliche, difficile alle prevenzioni, tal era *Antonino Franco*.

Egli è per la di lui memoria onorevole, per noi di esempio il ricordo, che a traverso i rottami di tutte le nostre istituzioni, a traverso di dense tenebre, che adduce la mano del Signore quando pesa su di un popolo, siasi veduto brillare ancora il coraggio e la devozione al Re, del nostro Corpo giudiziario nel Capo di esso, che qual sacro fuoco serbò, e restituivagli indi con tutto il rispetto, di cui lo circondavano la fede dei nostri Padri, e la intiera Magistratura.

E questa devozione, me ne accerta il presente, non è mai mancata; come questa gloria dura da lungo tempo alla Magistratura, e speriamo in Dio, che sien per durare lunghissime.

E sì giova sperarlo. E a Voi mi rivolgo, nobile Presidente. Voi colla dignità del grado, in cui succedeste a tale, che altri e quanto più tardi, non io certo loderò. Voi, onorevoli Colleghi, che o vi allargaste nei vasti campi delle severe discipline, o in questi modelli v' ispiraste a saper trattare la bilancia della giustizia, Voi serberete questa gloria tramandatavi, rivocherete al prisco onore le Leggi.

Giudici Regi, lieta o dolorosa origine di speranze o di dubbj, di glorioso o scuro avvenire, abbiate presenti gli antichi esempi, nè vogliate perciò lamentare, che si prolunghi una parte della vostra esistenza in un noviziato, che potreste rendere utile. Non si abbia per voi a ripetere la giusta censura della facilità di soverchia precocità della nostra epoca, e che oggi si è troppo presto *maestri*. Lungi da voi il biasmo o il sospetto, che sentiate solo quella impazienza temeraria e troppo comune a coloro che, occupati delle cariche cui aspirano, non di quella che ottennero, mentre intendono a trovar gradi a salire più alto, ogni studio ogni altra cura depongono per irrequietezza di una ignavia ambiziosa. Nè più si avveri per voi quell'amara allegoria, che uomini avversi alla presente organizzazione giudiziaria, è già qualche anno ci gettavano in viso, cioè: che le campagne vi guadagnano assai più ove sieno irrigate da acque profonde ed eterne, anzichè bagnate da irrigazioni sterili di molte sorgenti piccole e irrilevanti. — Ricordivi infine, che le vostre funzioni hanno una durata; che il solo esercizio di esse denuda, quali che siano o le molte funzioni, o l'ignoto e dimenticato valore; e che nulla saprà consigliare a rispettare un servizio di qualsiasi modo prestato, nè usurpare riputazioni, quando esse lascian permanente la

prevalenza dei mediocri, precludono la via a' più generosi, mal rispondono alla fiducia del Governo; agli amministratori son di doglianza e di danno, e la intemerata giustizia degradano o oscurano.

Per voi avvocati e patrocinatori cediamo ad altri sentimenti in questa riunione, in cui la magistratura sicura del vostro rispetto, gode di testimoniare la sua stima ed i suoi riguardi. Voi, e siete i più, essere non potete nè foste, nè inutili, nè dannosi, nè discepoli, nè soggetti. Quantevolte non dovettero uscirne più evidenti, e meglio assicurati gl'interessi delle parti, e dell'ordine pubblico da quelle discussioni di tutt' i giorni, rischiarate dal vostro talento, e dal vostro sapere? Voi ne verrete anche in ajuto, ne son fidente, per rinnegare le strane voci; e felici di questa mutua assistenza riprenderemo in comune, a guarentigia della proprietà e della sicurezza, gli utili travagli, che venghiamo d'inaugurare.

E voi, generosi uditori, voi della nostra città miglior parte, smentite le mie parole; fate che il tristo sospetto sperdano i venti; amate le nostre Leggi, amate le nostre istituzioni, amatele, istruiti del passato, solleciti dello avvenire; rinvigorite dell'amor vostro, della vostra benevolenza, chi suda nell'ardua carriera dei Magistrati.

APPENDICE

Non possiamo passarci dal ricordare, che nè frequenti nè audaci sono state anche di altri tempi in questa provincia le imprese de' tristi. Ed ora ci è grato il far dimostro per apposito specchio, come nell' anno che chiudesi a rispetto de' passati veggonsi di molto scemate. Che nel 1847, omessi i due intermedi anormali, la cifra de' reati più gravi di sangue e contro le proprietà sommò a n. 1029, mentre nell' anno 1850 discese a n. 730. Così si veggono di quasi il terzo scemati; e precisamente le opere di rapina. Onde secure più che possa immaginarsi sono le strade pubbliche e le campagne, sicurissimo il commercio, rari e irrilevanti gli abigeati; nomi e circostanze ignote il sequestro, la violenza pubblica, gli assembramenti armati, e le comitive; nessuno lo allarme o il disturbo.

E dobbiamo andar lieti di far pubblico, che non solo sia rimesso l' equilibrio cogli anni precedenti e tutta forza sia rimasta alle leggi, ma pure di poter notare gli avventurosi benefizi dell' ordine, ed i felici progressi della giustizia.



CURA GENERALE DEL RE

*indicazione degl' imputati esitati sul processo
ei noti, e rei non liquidati.*

Osservazioni.

Il numero dei reati esitati sul processo scritto comprende ancora quelli avvenuti nell'anno precedente; e pel 1830 ancora quelli per amnistia; come il numero delle cause esitate con pubblica discussione nel 1830 apparisce minore di quello del 1817 poichè nel 1830 non poteano esitarsi che i soli reati commessi dopo la Sovrana amnistia.

TOTALE GENERALE

DE' MISFATTI

1029

739

DEGL' IMPUTATI

1016

573



f
f
c
c
d
f
d
f
d
t
C
s
c
e
h
n

r
c
p
p





